

«La nonna mi parla spesso dei fioretti che faceva da bambina... Che senso avevano quei piccoli sacrifici? Oggi possono avere ancora un valore?» (Beatrice).

I fioretti di una volta

di don Federico Badiali
docente di teologia
dogmatica



Carissima Beatrice, sono sicuro che, ogni volta che la nonna comincia a parlarti di quelle rinunce che faceva da bimba (privandosi per un po' di tempo di qualche caramella o di qualche dolcetto...), non solo rimani perplessa circa l'utilità di quelle pratiche (a cosa servivano?), ma ti chiedi anche se l'immagine di Dio che veicolavano era fino in fondo "cristiana". Dio può essere contento nel vedere i suoi figli (e i suoi figli più piccoli) privarsi di ciò che li rende felici? Oggi non possiamo fare a meno di domandarcelo, dal momento che, per i nostri standard, un genitore, per far contento suo figlio, deve esaudire subito ogni sua richiesta...

Ma cosa significavano per tua nonna quei gesti? Non erano innanzitutto dei sacrifici, ma dei "piccoli fiori", ossia delle espressioni d'amore: proprio come quando si offre a un'amica o all'amata un mazzo di rose o, più semplicemente,

dei fiori di campo. Chi li regala non pensa innanzitutto a quanto gli sono costati, o al tempo che ha speso per raccogliarli, ma pensa alla gioia che l'altro prova nel ricevere quel segno d'affetto e nello stringere fra le mani quel frammento del creato, che parla della bellezza di chi glielo ha donato.

Ma – come sai bene, Beatrice – il Signore o la Madonna, in realtà, non hanno alcun bisogno dei nostri "fiori". I fioretti erano un dono che la nonna faceva innanzitutto a se stessa! Attraverso quella pratica (cui era educata fin da piccola), imparava che «meno è di più», come ci ha ricordato papa Francesco nella *Laudato Si'* (n. 222). Se, infatti, sappiamo rinunciare al superfluo, riusciremo ad accorgerci di quelle piccole cose che solitamente non vediamo. E diventeremo anche capaci di condividere con gli altri il nostro surplus, così come la pratica dei fioretti prevedeva.

Impegnarsi, per un certo periodo, a rinunciare a qualcosa significava anche mettersi alla prova, prendere la misura della propria forza o della propria debolezza, educarsi alla fedeltà (anche quando costa fatica). Il fioretto era una sorta di palestra dello spirito, in cui allenarsi in vista di lotte più impegnative.

Infine, il fioretto educava a distinguere il desiderio (ciò a cui veramente teniamo) dal bisogno (le esigenze che continuamente si presentano e chiedono di essere soddisfatte). Non soddisfacendo immediatamente qualche bisogno, si dilatava lo spazio del desiderio!

Dietro a quelle piccole pratiche c'era quindi una grande pedagogia: erano una scuola d'amore, di sobrietà, di maturazione, di discernimento. Pensi davvero che siano così obsolete? Prova! Aspetto la tua risposta... ●

